

Ville e processi di territorializzazione tra presente e passato: il caso di Palazzo delle Albere attraverso la cartografia storica*

Mansions and territorialization processes between past and present: Albere Palace case through historical cartography

ELENA DAI PRÀ, DAVIDE ALLEGRI

Università degli Studi di Trento

elena.daipra@unitn.it, davide.allegri@unitn.it

Riassunto

Palazzo delle Albere rappresenta un unicum per il territorio trentino sotto molteplici aspetti. Simile ad una roccaforte negli stilemi architettonici, costituisce un esempio di territorializzazione singolare e tutto da indagare promosso in Tirolo meridionale da una delle famiglie più influenti e potenti salite al soglio vescovile e cardinalizio. Il presente articolo vuole approfondire, in maniera diacronica, e attraverso l'uso delle fonti cartografiche storiche, in taluni casi inedite, le vicende di questo importante bene culturale a partire dalla sua realizzazione fino alle ipotesi più recenti di rifunzionalizzazione per metterne in luce lo stretto legame con le politiche della famiglia Madruzzo e con le vicende legate al diverso uso del suolo delle aree circostanti susseguite nel tempo. Lo scopo è quello di evidenziare le profonde valenze simboliche ed identitarie del Palazzo stesso per il contesto territoriale di riferimento al fine di contribuire ad elaborare adeguate ipotesi di riqualificazione e valorizzazione.

Parole chiave

Palazzo delle Albere, processi di territorializzazione, appoderamento agrario, cartografia storica, fonti integrate, invariante strutturale, Trento

Abstract

Albere palace it's something unique for Trento province territory for many reasons. It resembles a fortress, but it was an attempt to build an area made by one of the most powerful families in the episcopal-principedom of Trento. This paper wants to examine, with a diachronic analysis and through the use of historical cartographical maps and sources, the story of this building from its construction to latest project of recovery to mark the link between the palace and Madruzzo's policy and the land use throughout years. Our purpose is to show what this building means for local cultural identity to elaborate appropriate strategies of promotion and redevelopment.

Keywords

Albere palace, processes of territory building, reclamation, historical cartography, complete sources, Trento

* Sebbene il contributo sia il risultato di considerazioni comuni fra i due autori, a Davide Allegri si deve la stesura dei paragrafi 1 (La costruzione di Palazzo delle Albere: microcosmo territoriale di un potere dinastico), 2 (L'estinzione dei Madruzzo: il declino di un ruolo "territorializzante" e iconemico) mentre a Elena Dai Prà si deve il paragrafo 3 (La riqualificazione dell'area tra ipotesi e prassi pianificatoria).

1. La costruzione di Palazzo delle Albere: microcosmo territoriale di un potere dinastico

Il valore iconemico di ville e palazzi nobiliari è stato più volte sottolineato, anche in tempi recenti, dalla letteratura geografica e non (Ackermann, 2013; Ruocco, 1980; AA. VV., 1987; Sereni, 1972; Giuliani Balestrino, 1982; Dai Prà *et al.*, 1994; Magnaghi, 2001; Mellesi-Medori, 1987). Le residenze nobiliari suburbane, lungi dall'essere solamente dei semplici beni culturali, rivestono un'importanza straordinaria per la ricostruzione delle dinamiche di territorializzazione (e quindi di potere), specie per gli spazi rurali, nel loro svolgersi diacronico, e quindi permettono di ricostruire la stratigrafia, per così dire, dei paesaggi storici (Quaini, 1992; Quaini, 2011) consentendo al tempo stesso di fungere da supporto nei processi di pianificazione sostenibile per le amministrazioni (Magnaghi, 2001) che si cimentano nella riconversione e rifunzionalizzazione di determinate aree urbane e rurali (Spagnoli, 2010). In questa sede si intende rendere conto di alcune ricerche, ancora in fase preliminare, che si stanno conducendo sulla residenza nobiliare e principesca di Palazzo delle Albere a Trento¹. Questo edificio ha attraversato secoli di storia del principato-vescovile di Trento ed è stato in passato un simbolo della potenza e della ricchezza della famiglia Madruzzo. Da quando però il ramo cadetto della famiglia si è estinto alla fine del Seicento il palazzo ha perso gradualmente la sua rilevanza come polo di riferimento spaziale. Questo ha comportato un lento ma inesorabile declino e una costante perdita di identità, a tal punto che ad oggi pochi studiosi sono stati in grado di comprenderne, oltre che l'indubbio valore estetico e storico-artistico, anche l'importanza economica, sociale e la funzione originaria di aggregatore territoriale. Esso conserva delle caratteristiche che ne fanno un *unicum* in ambito trentino: si tratta infatti della sola residenza nobiliare suburbana posta nel fondovalle atesino in prossimità del capoluogo ed è anche il solo edificio del Tirolo meridionale che contiene degli accertati inter-

venti dell'architetto Andrea Palladio nella sua realizzazione (Rasmo, 1988). Il ruolo e le funzioni di centro organizzativo e direzionale dell'appoderamento agrario non si esauriscono in una semplice misura igienico-sanitaria *una tantum* promossa da una influente famiglia trentina, ma si inseriscono in una precisa strategia di acquisizione del potere e di successione dinastica che i Madruzzo costruirono per conquistare la supremazia politica nel principato-vescovile di Trento. L'uso delle fonti cartografiche storiche (Spagnoli, 2010) e affini in una prospettiva diacronica ha consentito di ripercorrere le vicende di questo importante bene culturale a partire dalla sua realizzazione fino alle ipotesi più recenti di valorizzazione e rifunzionalizzazione per metterne in luce il nesso con le politiche della famiglia Madruzzo e con le vicende legate al diverso uso del suolo delle aree circostanti susseguitosi nel tempo (con le cautele espresse da Federzoni, 2010). Inoltre, la disamina, frutto di un primo approccio conoscitivo, analizza le diverse funzioni svolte dal palazzo nel corso dei secoli fino ai giorni nostri durante la fase di industrializzazione ed espansione urbana della città di Trento.

A quanto testimoniano le fonti principali, il nucleo del palazzo venne realizzato da Giovanni Gaudenzio Madruzzo tra la fine del Quattrocento ed i primi anni del Cinquecento (Gorfer, 1990, pp. 348-349). La fabbrica originaria sarebbe stata oggetto di imponenti lavori di ristrutturazione e di sopraelevazione tra il 1549 ed il 1550 per il volere del potente principe vescovo Cristoforo Madruzzo, in vista della visita del figlio di Carlo V, Filippo (Rasmo, 1988, p. 190). A differenza del suo predecessore Bernardo Cles, cui viene riconosciuta una certa equidistanza nella disfida tra Papato ed Impero e che era sinceramente intenzionato a ridurre la frattura che si era creata in seguito alla pubblicazione delle tesi di Martin Lutero, Cristoforo Madruzzo era apertamente favorevole alla Curia Romana, dove era pienamente inserito nelle dinamiche di potere romane (Bellabarba, 2000 e Ago, 1990). Questo suo posizionamento gli garantì prestigio e influenza considerevoli presso la sede pontificia. Furono proprio il suo dinamismo e la costante presenza a Roma presso il Pontefice a consentirgli di dare origine ad una vera e propria dinastia nel piccolo principato vescovile di Trento. Tra il 1539 ed il 1658 a Trento si susseguirono quattro principi vescovi della

¹ La presentazione dei materiali iconografici utilizzati nel presente contributo è disponibile in formato digitale all'indirizzo https://prezi.com/gs9cif-t_sxz/il-caso-di-palazzo-delle-albere-attraverso-la-cartografia-st/

famiglia Madruzzo, ciascuno dei quali resse lo scranno vescovile piuttosto a lungo (Vareschi, 1993), a riprova che le manovre del capostipite Cristoforo erano andate a buon fine e le sue relazioni politiche erano state in grado di legittimarlo come l'ideale delegato del papato ai confini delle riottose terre tedesche. La costruzione stessa del palazzo dovette rispondere alla necessità cogente di manifestare visivamente il proprio potere e radicare la propria presenza sul territorio del principato (Harley *et al.*, 1987).

Questi dati storici non fungono da semplice introduzione, ma sono necessari per comprendere alcune delle coordinate fondamentali legate alla storia del palazzo e spiegano anche perché si insiste nel parlare di processo di territorializzazione (Spagnoli, 2010).

L'edificio venne realizzato proprio in concomitanza con l'apertura da parte di Cristoforo Madruzzo del Concilio di Trento, sinodo importantissimo per la Cristianità cattolica (Bellabarba, 2000). Il progetto ricalcava da vicino quello adottato per la residenza avita, a Nanno in Val di Non, della famiglia Madruzzo². La scelta di costruire un imponente palazzo suburbano, proprio sul fondovalle atesino, è indicativo dei progetti di potere che i Madruzzo, famiglia radicata nella periferica Val di Non, stavano accarezzando. Siamo nella fase in cui "il patrimonio madruzziano copre a maglie fittissime il vescovato" secondo Bellabarba (Bellabarba, *op. cit.*). Tale obiettivo viene attuato sia attraverso la costruzione di una serie di fastose residenze nei punti strategici del territorio trentino sia anche mediante la politica di occupazione degli uffici periferici giudiziari e amministrativi perseguita pertinacemente da Cristoforo.

Secondo Nicolò Rasmo, primo autore di una storia dell'arte del Trentino, il sito scelto, immediatamente a sud della città, era stato recentemente oggetto di bonifica (Rasmo, 1988, p. 190). In effetti l'area del "Briamasco", così veniva chiamata all'epoca, era solcata dall'alveo del torrente Fersina deviato alcuni anni prima. Grazie alla bonifica i terreni a occidente del Borgo S. Croce, le attuali Albere, divennero il luogo ideale per un "intervento di territorializzazione". Un appoderamento agrario in grande stile: sui terreni strappati

alle paludi ed alla rabbia del torrente si sarebbe stabilita un'azienda agricola fiorente e produttiva incentrata sulla presenza di un polo nobiliare. Non è facile trovare ulteriori notizie su questi lavori di regimazione idraulica, piuttosto imponenti per l'epoca, ma è ipotizzabile che l'impulso alle bonifiche sia stato dato proprio dalla stessa famiglia Madruzzo. Ciò sembra essere testimoniato anche dal fatto che l'autore della diversione del torrente, Francesco Chiaramella da Gandino, fu responsabile anche del progetto del palazzo. In un carteggio egli sostiene che non si era "offerto per architetto di palazzi ma per ingegnere di fortezze" e questo elemento ha convinto tutti gli storici dell'arte successivi a descrivere palazzo delle Albere come una sorta di "casa-fortezza" edificata da un principe vescovo spesso assente e timoroso di possibili assedi da parte delle truppe imperiali (Rasmo, *op. cit.*).

Quest'interpretazione rischia di perdere di vista il senso profondo dell'operazione di appoderamento agrario intrapresa dalla ricca e potente famiglia Madruzzo. Analogamente a quanto stava accadendo in Italia, i Madruzzo avevano come obiettivo la realizzazione di una villa che fungesse da centro e simbolo di aggregazione economica e territoriale autonomo, quasi in contrapposizione con gli altri centri di potere cittadini tradizionali quali la Cattedrale ed il Castello del Buonconsiglio. Prova ne sia che nella carta di Trento di Frans Hogenberg del 1581, che è di pochi anni successiva alla realizzazione del palazzo (siamo attorno agli anni 60 del '500), la dimensione di Palazzo delle Albere è, in maniera gerarchica, pari, se non superiore, a quella delle maggiori chiese cittadine e della sede storica dei principi-vescovi tridentini, il Castello del Buonconsiglio, a testimonianza di un'importanza e d'una preminenza già raggiunte (Harley *et al.*, 1987) (Figura 1, fonte: ASTn, Carte e Vedute). Tra l'altro nell'occasione della nomina del vescovo Carlo Emanuele Madruzzo al soglio vescovile la cerimonia si svolse, per la prima volta, proprio presso la villa suburbana e non presso il Castello del Buonconsiglio, residenza consueta del principe-vescovo (Gorfer, 1990).

Nel 1552 viene chiamato il già famoso architetto Andrea Palladio per ingentilire l'aspetto della costruzione, dato che il maestro era contestualmente impegnato nella costruzione della *Hofkirche* di Innsbruck (Rasmo

² Si veda https://prezi.com/gs9cif-t_sxz/il-caso-di-palazzo-delle-albere-attraverso-la-cartografia-st/

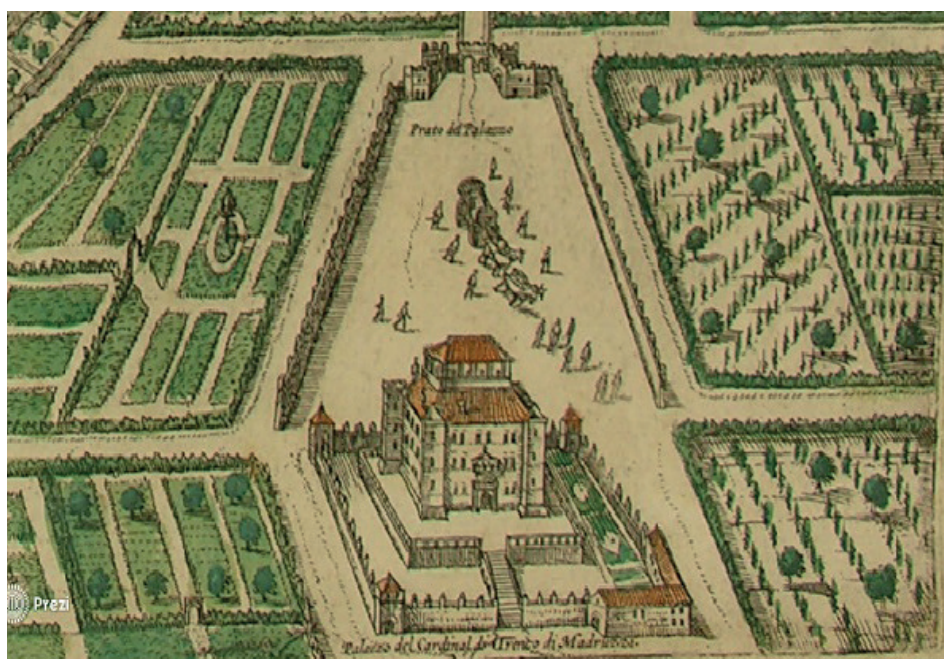
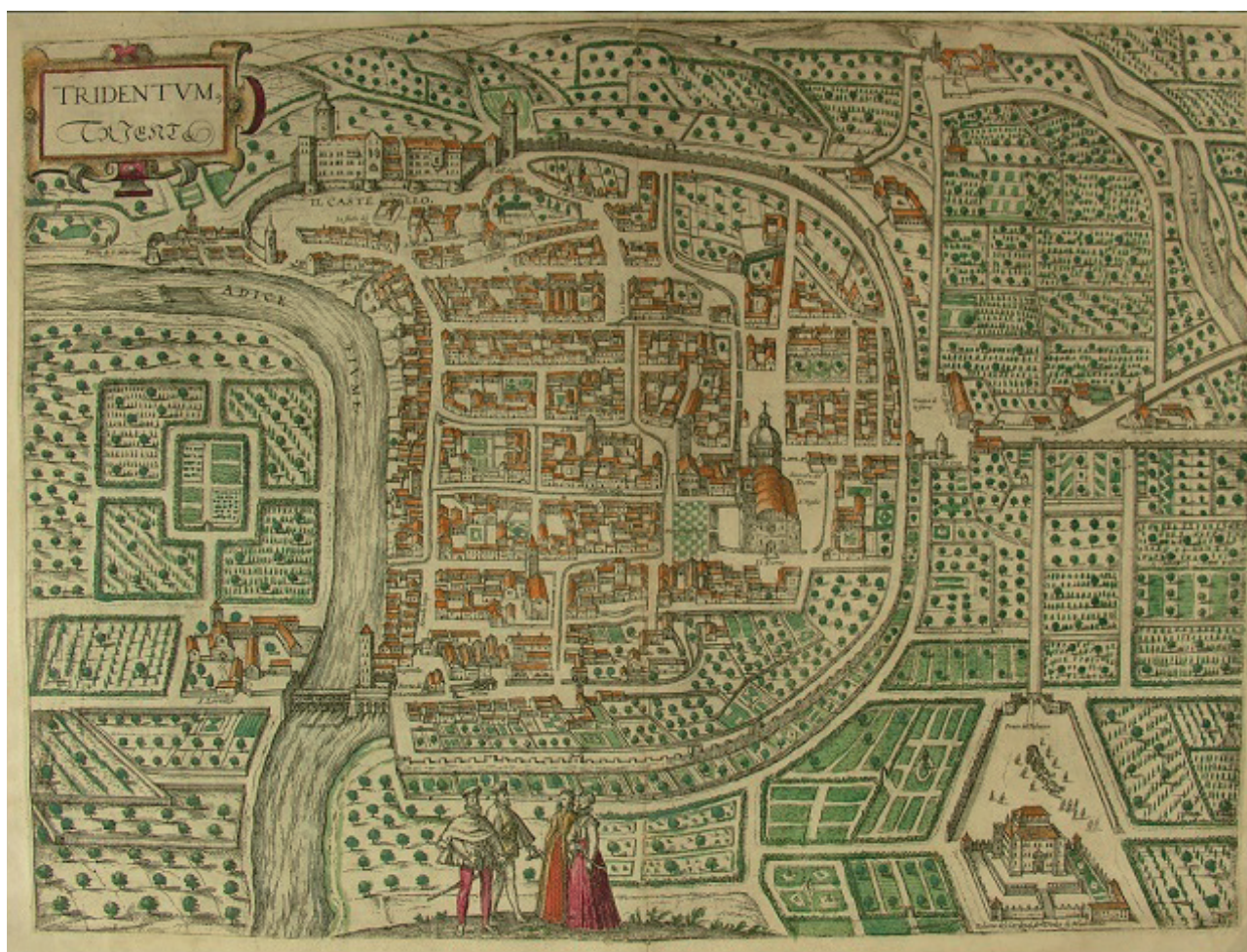


FIGURA 1
Pianta della città di Trento
del 1581 e, sotto, particolare
del Palazzo delle Albe,
Frans Hogenberg (1581)

Fonte: ASTn, Carte e Vedute

1988)³. Su suo suggerimento verrà poi realizzata la serliana della facciata orientale. La residenza venne dotata di tutti gli elementi tipici delle ville classiche italiane, come ad esempio i “giardini di delizie” indispensabili per lo svago di nobili ed alti dignitari. Sempre a giudicare dalla carta, e da altre rappresentazioni coeve, non mancarono però pesanti investimenti fondiari per la messa a frutto dei terreni circostanti, rivolti prevalentemente alla coltivazione della vite). La carta di Hogenberg, che ricalca perfettamente quella più antica di Vavassore del 1563⁴, include una descrizione precisa sotto al palazzo delle Albere: “Palazzo del Cardinal di Trento di Madruzzo”. All’interno della corte del palazzo sono presenti numerose figure umane intente a svolgere alcuni dei lavori legati alla gestione dell’attività economica della villa. Riconosciamo un carro coperto, alcune figure con degli attrezzi, un personaggio a cavallo: tutti indizi che sembrano indicare una fervente attività lavorativa nel possedimento madruzziano. Inoltre, notiamo come siano ben descritte le “barchesse”, segnalate come “case dei masadori” tra i beni di pertinenza della villa in alcuni antichi estimi (Gorfer, 1990). La presenza di questi manufatti ci fa comprendere come la funzione del palazzo fosse, sin da subito, legata allo sfruttamento ed alla gestione dei beni fondiari. Difficile identificare con certezza le quattro figure in primo piano, due maschili e due femminili. Va detto però che Palazzo delle Albere è l’unico edificio privato a disporre di una propria dettagliata descrizione, così come tutti gli altri edifici pubblici: il Duomo, il castello, le varie chiese. Inoltre le sue dimensioni sono paragonabili a questi ultimi due luoghi, sedi del potere temporale e spirituale del vescovo. Possibile che i personaggi in primo piano siano i membri della famiglia Madruzzo, forse gli stessi committenti della carta.

3 La presenza di Andrea Palladio a Innsbruck è accertata per il 1553, poco dopo il suo più che probabile intervento sulla serliana di Palazzo delle Albere. Molto probabilmente Palladio si recò nel capoluogo del Tirolo, accompagnato dallo stesso Cristoforo Madruzzo, per cercare di espandere la sua attività in terra tedesca, dove i suoi lavori riscuotevano un certo successo e suscitavano ammirazione. Del resto il grande maestro veneto era particolarmente esperto nel rifacimento delle facciate di edifici e chiese. Si ringrazia l’architetto Bruno Pedri per la segnalazione.

4 Vedi <https://storiaterrioriotrentino.fbk.eu/content/i-luoghi-del-potere-nella-trento-capitale>. Ultima visita il 07.06.2016.

Che Palazzo delle Albere non fosse solo un luogo di svago per la nobiltà che gravitava attorno alla famiglia Madruzzo, una vera e propria “corte cardinalizia” (Bella-barba, 2000), ma anche un luogo di gestione del territorio e di sfruttamento fondiario viene testimoniato dalla pianta della città di Trento, realizzata dopo il 1625 sempre sul modello di Vavassore, evidentemente sul modello della precedente ma con alcune significative modifiche. Essa viene datata all’incirca dopo il 1625, durante il vescovado di uno dei rampolli della famiglia Madruzzo, Carlo Gaudenzio. Va sottolineata poi la dicitura “Palazzo del Cardinale”, simbolo incontrovertibile di potere legato al territorio ed al possesso fondiario. Siamo all’apice del potere dei Madruzzo e conseguentemente il palazzo riveste un ruolo fondamentale nella vita politica del vescovado: nel 1630 l’ultimo dei Madruzzo, Carlo Emanuele, prestò giuramento alle “compattate” con i Tirolo un anno dopo la sua elezione, non a Castello del Buonconsiglio, ma al “Palazzo Madruzziano all’Adige” come riportano le cronache (Gorfer, 1990).

2. L'estinzione dei Madruzzo: il declino di un ruolo "territorializzante" e iconemico

La carta del 1720 di Johann Stridbeck, a scala molto più piccola delle precedenti, ci permette di ragionare su un altro aspetto molto importante, vale a dire sulla toponomastica del predio madruzziano (Figura 2). Sebbene la famiglia Madruzzo fosse già estinta nel 1720 ed il palazzo avesse iniziato la sua spirale discendente verso l’abbandono e l’oblio, una carta di quell’anno ci ricorda il ruolo di potere svolto dal “Palast” nell’identificare univocamente come “Madruzzo” addirittura la totalità dei terreni circostanti. Un estimo di metà ‘700 per i quartieri del Duomo e S. Maria Maddalena elenca tra i possedimenti del palazzo arativi, vigne, prati, un “palazzo signorile ed altre Case per li masadori e pascolivi con horti”, così come lo stradone che conduceva a Borgo S. Croce, elemento prospettico di una certa rilevanza⁵.

5 BCTn, Archivio Consolare, ms. n° 4306 e BCTn, TFV I a 26. Editto d’incanto del 21 ottobre 1806.



FIGURA 2
Trient mit der Gegen
auf 2 stund;
sotto, particolare
dei toponimi
"Madrus" e "Palast"

Fonte: Gino Tomasi
1997, p. 78

La parabola discendente delle Albere inizia con l'estinzione della dinastia nel 1658⁶. Nel 1806 il governo bavarese, in ossequio al principio rivoluzionario della confisca dei beni degli ordini religiosi e della loro vendita, mise all'asta il bene, che a giudicare dal disegno realizzato da un certo Dal Doss nel 1806 si era mantenuto tutto sommato in buone condizioni (quantomeno all'esterno). Il disegno di Dal Doss ci permette di apprezzare un ulteriore elemento di interesse relativamente alla funzione di territorializzazione svolta dal palazzo stesso (Figura 3). Si nota infatti in corrispondenza dello "stradone delle Albere" che dalle barchesse conduce verso S. Croce, dietro una delle "Albere", la presenza di un mulino (si riconosce la ruota, sotto forma di piccolo asterisco, icona tipica nella cartografia coeva). In effetti la roggia superstita dopo lo spostamento del Fersina, che si generava in corrispondenza dello stesso torrente più a est, sin dal '500 probabilmente alimentava il fossato del palazzo, munito di "Peschera", e serviva anche per fornire energia ad un mulino da grano ed a una segheria posti su di essa. Una presenza di impianti fondamentali per l'Antico Regime che richiedevano ingenti investimenti per la loro realizzazione e manutenzione, ma che generavano anche altissimi profitti. I mulini sopravvissero almeno fino al 1833, quando già il palazzo era in declino. Purtroppo allo stato attuale non è possibile sapere se questi opifici siano stati realizzati già nel XVI secolo o successivamente. Sta di fatto che quando nel 1806 le Albere vennero messe all'asta, tra i beni di pertinenza compaiono sia il mulino che la segheria, oltre ad un "giardino con alberi fruttiferi". Pochi mesi prima, con un provvedimento di igiene urbana, una parte del prato erariale delle Albere era stato destinato ad ospitare il nuovo cimitero (Gorfer, 1990). Le offerte dei

potenziali compratori però non superarono il prezzo di stima e quindi fu necessario indire un nuovo incanto per assegnare il bene⁷. Del resto si trattava di una somma, 80000 fiorini circa, non proprio irrisoria⁸.

Nella mappa catastale della città di Trento realizzata nel 1813 sotto il dominio napoleonico i due mulini sono molto ben segnalati (sono riportate le ruote idrauliche) in corrispondenza della roggia che alimentava anche il fossato (Figura 4)⁹. Il cromatismo del catasto napoleonico poi ci permette di indagare, in maniera non troppo approfondita, la destinazione d'uso dei terreni limitrofi alla costruzione. In particolare possiamo individuare la presenza di terreni agricoli di pregio in verde. Purtroppo la perdita del "sommario" descrittivo non ci consente di avere ulteriori informazioni.

Sulla carta topografico-militare austriaca, realizzata a partire dal 1816 su rilievi del 1803-1805 compaiono alcuni elementi molto interessanti. Nonostante la scala topografica, 1:28800, si possono riconoscere subito i due mulini delle Albere: si trovano entrambi in corrispondenza dello "stradone" delle Albere come sosteneva la fonte estimale (Gorfer, 1990). Non si tratta dei soli opifici presenti su quella roggia, visto che ce ne sono ben altri tre più a monte. Nel complesso dunque 5 mulini, contro i 9 posti sulla ben più famosa "Roggia Grande" della città di Trento. Il rilievo topografico militare riporta ancora la presenza del muro di cinta che comprendeva le barchesse e sembra individuare ancora le mura attorno al palazzo stesso poi demolite. Inoltre è ben evidente il toponimo "Albere" che caratterizza univocamente i dintorni del palazzo.

Anche nella carta del Lombardo-Veneto realizzata nel 1833 durante la Restaurazione dall'Imperial Regio Istituto Geografico Militare con sede a Milano (Signori, 1986) a scala 1:86400, sono ancora ben visibili i mulini, probabilmente in attività. Una presenza duratura e riconoscibile, che doveva essere diffusa significativamente in tutto il Trentino.

6 Il palazzo dopo l'estinzione dei Madruzzo finisce tra le proprietà del vescovado e viene venduto a privati nel corso dell'Ottocento. Nel corso del '700 il Palazzo, entrato nei beni della 'Mensa Vescovile', diviene prima sede delle Orsoline (1721) per poi essere depredato e saccheggiato durante le campagne militari napoleoniche fino a diventare persino una prigione ed un ospedale militare. La tenuta madruzziana verrà spezzata in due dalla costruzione della ferrovia nel 1859: completeranno lo sfregio delle adiacenze in periodo fascista l'edificazione del campo sportivo e della fabbrica Michelin, quando parte delle sue maestranze verranno alloggiate proprio all'interno dei prestigiosi locali gentilizi (Gorfer, 1990).

7 BCTn, TFV I c 1714. Avviso del 22 novembre 1806.

8 Si veda BCTn, TFV I a 26. Editto d'incanto del 21 ottobre 1806.

9 Si veda BCTn, Fondo Cartografico, TG 1 a 1.

Il declino dell'importanza territoriale del palazzo viene sancita, indirettamente, anche da uno dei primi progetti globali di rettifica del fiume Adige realizzato dall'ingegnere austriaco Ignaz von Nowack (Mastro-nunzio, 2015). Il piano infatti prevedeva addirittura di

spazzare via gran parte del palazzo, segno dello scarso interesse che i contemporanei nutrivano in quella fase storica verso questo edificio.

Andando in avanti negli anni grazie ai fogli mappa del catasto franceschino siamo in grado di capire



Figura 3
Disegno del 1806 di
A. Daldoss e particolare

FONTE: Gorfer, 1990

nel dettaglio quale fosse la situazione nel 1860¹⁰. Come possiamo vedere, la destinazione d'uso dei fondi perimetrali del palazzo era sicuramente la vite, con la presenza di numerosi orti nelle vicinanze. L'elemento di rottura più importante e duraturo del vincolo tra palazzo e pertinenze è costituito dalla realizzazione della linea ferroviaria Trento-Verona, un taglio che, come vedremo, distruggerà definitivamente il rapporto che il palazzo aveva con la città e ne minerà profondamente il significato politico-economico. La ferrovia, infatti, tagliava in due tronconi la superficie agraria della tenuta, interrompendo l'asse viario principale che dalla strada postale Trento-Verona si diramava scenograficamente verso ovest in corrispondenza di un porticato monumentale, i "Tre Portoni" (ancora *in situ*) che avevano sullo sfondo proprio il palazzo delle Albere. L'espansione urbana al di fuori del perimetro murario medievale proprio a partire dalla metà dell'Ottocento e soprattutto la costruzione della ferrovia distruggeranno questo impianto scenografico modificando per sempre l'assetto territoriale della tenuta dei Madruzzo.

Nel primo Dopoguerra la costruzione del campo sportivo e, nel 1927, dell'imponente stabilimento Michelin¹¹ (alle cui maestranze per un certo periodo il palazzo darà alloggio) diedero il colpo di grazia all'intervento di territorializzazione madruzziano, che si troverà letteralmente circondato da queste due ingombranti fabbriche a Nord e a Sud, dopo essere stato «mutilato», come dicevamo, dalla costruzione del tracciato ferroviario ad Est. Il lato occidentale, quello dove scorreva il fiume Adige, fu l'unico a non essere sensibilmente modificato.

3. La riqualificazione dell'area tra ipotesi e prassi pianificatoria

Solo la dismissione della fabbrica Michelin verso la fine degli anni '90 ed il totale smantellamento degli edifici e dello stabilimento hanno convinto il comune

di Trento ad ipotizzare un ampio progetto di recupero funzionale dell'area. Ciò avvenne in una prima fase indicando un concorso di idee pubblico¹² per la risistemazione dei terreni adiacenti al palazzo delle Albere (Jori, 2000).

Naturalmente pervennero numerosi progetti tra i quali vennero in seguito selezionati i migliori. Ci sembra significativo però che tutti indicassero come prerequisito necessario lo spostamento dello stadio Briamasco lontano dalle Albere e la creazione di un ampio spazio di rispetto attorno al palazzo dei Madruzzo, per conferirgli il prestigio e la visibilità che meritava. Moltissimi progetti poi prevedevano la ricostituzione dell'asse viario storico che collegava la città con il palazzo lungo la via "Madruzzo". La presenza della ferrovia rimaneva in molti casi ingombrante, ma si cercava di superarla con ampi sottopassaggi che consentissero sia di ottenere un buon effetto estetico che una migliore infrastrutturazione del nuovo quartiere per unirlo efficacemente al tessuto urbano.

Dopo questa fase, all'inizio degli anni 2000 si decise di affidare all'architetto Joan Busquets un progetto di riqualificazione urbana che riguardasse tutta la città di Trento nel suo complesso¹³. Busquets fece lunghe e documentate ricerche sull'assetto storico urbano e individuò nell'interramento della ferrovia l'elemento essenziale del suo progetto di riqualificazione urbanistica del capoluogo provinciale e di quest'area in particolare. Un progetto che, sebbene molto costoso, aveva l'indubbio pregio di considerare l'insediamento urbano nella sua totalità e che aveva alla base uno studio meticoloso delle caratteristiche peculiari del capoluogo trentino (Cerone, 2004). Il piano Busquets era incentrato sulla creazione di grandi boulevards lungo i principali assi di transito cittadini, intervallati da ampie aree verdi. L'area delle Albere attirò particolarmente l'attenzione dell'architetto catalano, per la sua importanza nel passato e per l'enorme opportunità di riqualificazione consentita dall'abbattimento della fabbrica Michelin. Naturalmente anche per le Albere, come per il resto della città, era previsto l'interramento dell'infrastruttura ferroviaria (considera-

¹⁰ Le riproduzioni digitali dei fogli mappa del catasto franceschino ci sono state gentilmente messe a disposizione dal Servizio Catasto della Provincia Autonoma di Trento.

¹¹ Si veda https://prezi.com/gs9cif-t_sxz/il-caso-di-palazzo-delle-albere-attraverso-la-cartografia-st/

¹² Ibidem.

¹³ Vedi https://prezi.com/gs9cif-t_sxz/il-caso-di-palazzo-delle-albere-attraverso-la-cartografia-st/



FIGURA 4

Dall'alto:

Mappa catastale della città di Trento, 1813, particolare
 FONTE: BCTn, Cartografico

Catasto franceschino, comune censuario di Trento, 1859, particolare
 FONTE: Servizio Catasto della Provincia Autonoma di Trento

Carta del Lombardo-Veneto, 1833, particolare
 FONTE: BCTn, Cartografico

Carta topografico militare del Tirolo, 1806, particolare
 FONTE: <http://mapire.eu/en/>



FIGURA 5 – Fotografie attuali del quartiere le Albera

FONTE: Fotografie degli Autori

ta da Busquets come l'elemento che perturbava maggiormente l'assetto urbano), insieme alla creazione di un nuovo quartiere misto residenziale-commerciale, che però sarebbe sorto in posizione molto discosta dal palazzo delle Albera e ampiamente dotato di spazi verdi. In particolare, lo scopo finale di Buquets era riunire la città con il fiume, proprio fondandosi sull'asse storico delle Albera, uno dei Boulevards più importanti. Gli studi di Busquets, pur considerati i migliori ed i più interessanti in prospettiva, non vennero messi in pratica per motivi politici e di budget. Nonostante la produzione di questi onerosi progetti, e nonostante il concorso di idee, venne scelta una terza proposta presentata dallo studio di Renzo Piano (Figura 5).

In base ad essa stabilimento ed edifici della Michelin vennero completamente abbattuti, senza lasciare alcuna testimonianza visibile della fabbrica (contra-

riamente a quanto consigliato ad esempio dall'AIPAI, Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale). La cancellazione della passata funzione dell'area ha riguardato anche la scelta toponomastica, che si è limitata ad intitolare il grande parco ai fratelli Michelin, mentre nessuna delle vie e dei tracciati stradali interni sono stati dedicati ai Madruzzo ed alla loro tenuta. Il progetto Piano poi non prevedeva l'interramento della ferrovia, né lo spostamento del campo sportivo, né la creazione di una fascia di rispetto intorno al palazzo madruzziano. Di conseguenza il palazzo delle Albera si ritrova oggi schiacciato tra lo stadio, la mole imponente del Muse, il museo della scienza, e le costruzioni residenziali del quartiere Le Albera. Un rione privo di infrastrutture viarie di collegamento alla città, privo di linee di trasporto pubblico, isolato tra ferrovia e fiume. Un quartiere dove l'80% degli allog-

gi e degli spazi commerciali risulta invenduto a più di tre anni dalla fine dei lavori e sul cui futuro sono stati espressi molti dubbi.

Il progetto sull'area Le Albere non ha mai contemplato la rifunzionalizzazione del palazzo delle Albere. Attualmente questo è in fase di risistemazione dopo che è stata chiusa la sede del Mart (Museo di arte contemporanea) che vi era ospitata. La politica locale pensa di accogliere all'interno delle sale del palazzo un'esposizione che sia una vetrina del Trentino e dei suoi prodotti, anche se non vi è ancora alcuna certezza in proposito. Unica nota positiva la realizzazione in concomitanza dell'Expo Milano 2015 di un meraviglioso orto che illustra le varietà delle coltivazioni del territorio trentino: un'iniziativa che rievoca, non sappiamo quanto consapevolmente, la vocazione agricola dell'ex tenuta madruzziana.

Qualsiasi futura progettualità dovrebbe passare attraverso una seria analisi geografica sulle funzionalità e sugli assetti passati dell'area, e quindi elaborare ipotesi rispettose del ruolo valoriale nei processi di territorializzazione ricoperto dal palazzo in passato. Per

valorizzare questo prezioso edificio è senz'altro utile la creazione di itinerari turistico-culturali. Però tutta la mole di conoscenze e documenti storici (carte, mappe, documentazione scritta) dovrebbe venire agganciata alla progettazione territoriale, integrandosi ai sistemi di pianificazione. Dato che appare evidente la funzione di invariante strutturale (Magnaghi, 2001) ricoperta da Palazzo delle Albere nei secoli passati, è necessario valutare e tutelare l'intervento madruzziano nel suo complesso. Non sempre purtroppo i quadri paesistici acquisiti e ricostruiti attraverso le fonti vengono utilizzati in un processo di pianificazione territoriale che voglia essere sostenibile (Dai Prà, 2005). L'indagine geografica è peraltro pienamente in grado di dare il suo contributo all'interno dei sistemi di sostegno alla decisione. In questo specifico caso però le decisioni sono già state prese senza prendere in considerazione il supporto conoscitivo delle competenze geografiche, e geostoriche in particolare, il solo in grado di garantire il recupero della memoria storica di una autentica invariante strutturale di questo territorio, che gli interventi compiuti hanno violato e cancellato in buona parte.

Bibliografia

- Ackermann J. (2013). *La villa*, Einaudi, Milano.
- AA. VV. (1987). *Atti del convegno "Ville suburbane, residenze di campagna e territorio"*, Istituto di Scienze Geografiche dell'Università, Palermo.
- Ago R. (1990). *Carriere e clientele nella Roma Barocca*, Laterza, Roma-Bari, pp. 177-182.
- Bellabarba M. (2000). *Il principato vescovile di Trento dagli inizi del XVI secolo alla Guerra dei Trent'anni*, in Bellabarba M. e Olmi G. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età moderna (IV)*, Il Mulino, Bologna, pp. 38-59.
- Cerone R. (2004). *Joan Busquets: un progetto europeo per Trento. A European project for Trento*, Nicolodi, Rovereto.
- Dai Prà E. (2005). *L'indagine geostorica per lo sviluppo turistico sostenibile: un modello di itinerari culturali nelle Marche*, in *Geografia: dialogo tra generazioni*, Patron, Bologna, pp. 195-200, Atti del convegno: "XXIX Congresso Geografico Nazionale", Palermo, 14-16 settembre 2004.
- Dai Prà E., Persi P. (1994). *Ville e villeggiature sui colli pesaresi a sud del Foglia*, Grapho 5, Fano.
- Federzoni L. (2010). "Handle with care: la cartografia come strumento per la tutela dei beni culturali del territorio", *Semestrale di studi e ricerche di Geografia*, fas. 2, pp. 67-77.
- Giuliani Balestrino M. C. (1982). *Le ville suburbane genovesi*, in *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, Società di studi geografici, Firenze, pp. 491-503.
- Gorfer A. (1990). *I castelli del Trentino. Guida (Vol 3°)*, Saturnia, Trento, pp. 342-368.
- Harley J. B., Woodward D. (1987). *History of cartography*, The university of Chicago Press, Chicago; p. XVI e sgg.
- Jori P. (a cura di) (2000). *Area ex Michelin, Trento. Concorso di idee per la riqualificazione urbanistica dell'area finalizzato alla redazione di apposita variante a PRG indetto da Iniziative urbane Spa*, Temi, Trento.
- Magnaghi A. (2001). *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 7-52.
- Mastronunzio M. (2015). *Conoscenza, omissioni, e controllo del territorio. L'avventurosa storia della mappa dell'Adige di Ignaz von Nowack (1805)*, in Dai Prà E. (a cura di), *Approcci geostorici e governo del territorio. Alpi orientali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 9-21.
- Melelli A., Medori C. (1987). *Ville e grandi residenze di campagna nell'Umbria orientale*, in *Atti del convegno "Ville suburbane, residenze di campagna e territorio"*, Istituto di Scienze Geografiche dell'Università, Palermo.
- Quaini M. (1992). *L'età dell'evidenza cartografica. Una nuova visione del mondo fra Cinquecento e Seicento*, in Cavallo G. (a cura di), *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Due mondi a confronto 1492-1728*, Roma, pp. 781-812.
- Quaini M. (2011). *L'occhio e la carta*, in E. Dai Prà (ed.), *Il lago di carta. Rappresentazione cartografica del territorio gardesano (secc. XIV-XIX)*, MAG, Riva del Garda, pp. 59-72.
- Rasmo N. (1988). *Storia dell'arte nel Trentino*, Dolomia, Trento, pp. 190-196.
- Ruocco D. (1980). "Ville suburbane e residenze di campagna: un oggetto di studio della geografia", in *Studi e ricerche di geografia*, III, 1, pp. 1-8.
- Sereni E. (1972). *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- Signori M. (1986). *Il Deposito della Guerra e il Corpo degli ingegneri topografi (1802-1814)*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del convegno di Genova, 2-8 novembre 1986, Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, 1987, pp. 493-526.

Spagnoli M. L. (2010). "Rappresentare il paesaggio: la cartografia, strumento di conoscenza e di pianificazione territoriale", *Semestrale di studi e ricerche di Geografia*, fas. 2, pp. 77-91.

Tomasi G. (1997). *Il territorio trentino-tirolese nell'antica cartografia*, Priuli e Verruca, Ivrea.

Vareschi S. (1993). *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in Dal Prà L. (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa*, Charta, Milano pp 49-77.

Archivio Comunale di Trento,
Consolare

Biblioteca Comunale di Trento,
Fondo Cartografico

Archivio del Servizio Catasto della
Provincia Autonoma di Trento